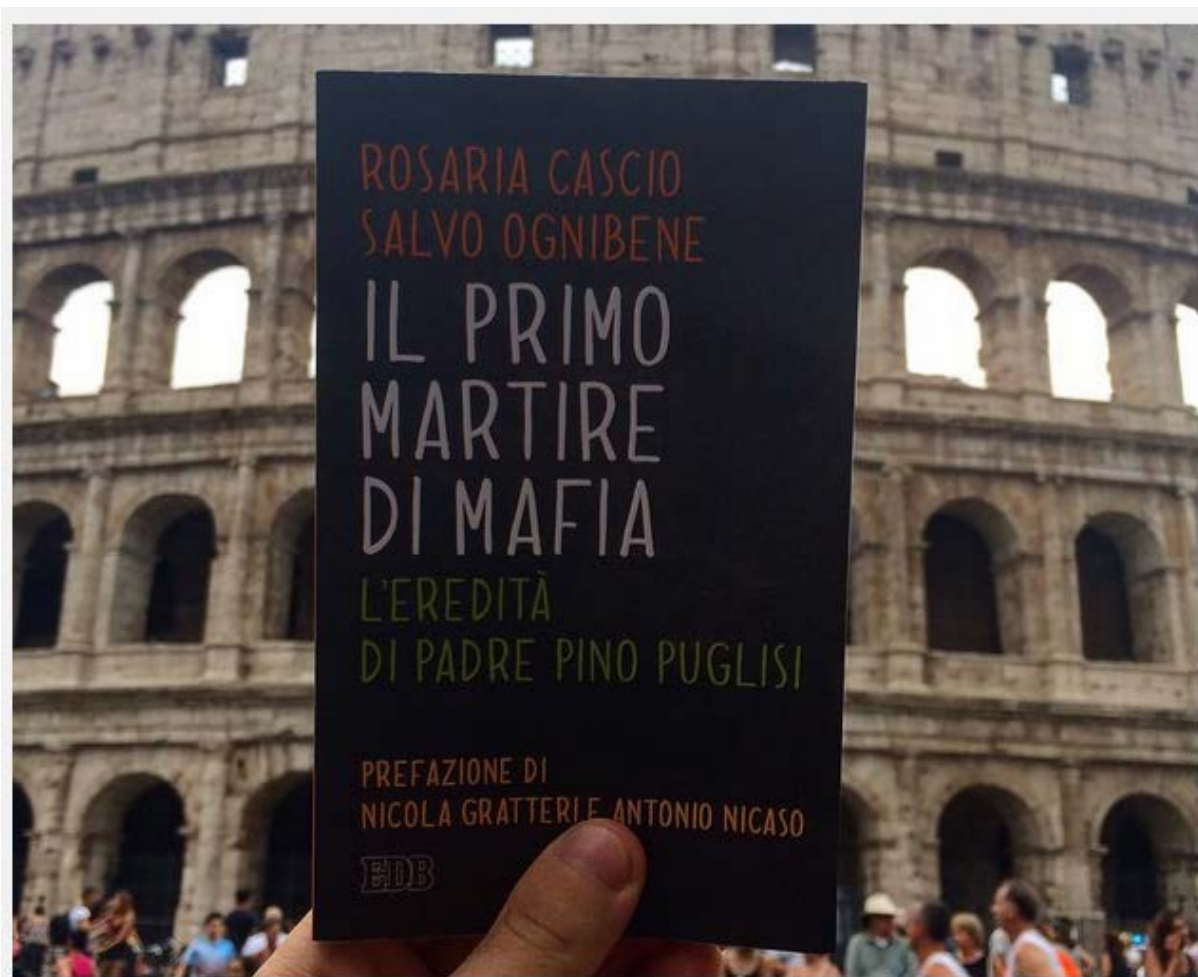




## La mafia che scolora e il sorriso di don Pino

Publicato il [5 ottobre 2016](#) da [Filippo Moschitta](#)

*"Il primo martire di mafia. L'eredità di Padre Puglisi"* Dialogo con [Salvo Ognibene](#) e [Rosaria Cascio](#).



Dopo 23 anni dalla tragica morte di **Padre Pino Puglisi**, si ritorna a parlare di **Mafia e Chiesa**, due mondi altisonanti tanto contrari quanto incredibilmente vicini. Che la questione sia spinosa, è ormai retorico e superfluo anche dirlo. Il ruolo che la fede religiosa svolge nella storia della criminalità organizzata suona come una nota distorta e fastidiosa, infangando fino alla putrefazione la salvezza che i predicatori allegano come priorità alla vita cristiana da circa duemila anni.



Tuttavia, se l'omertà inculcata dal fenomeno mafioso ha permesso per anni la proliferazione di orrendi massacri causando distruzione e morte, il coraggio trasmesso dal sorriso di Padre Puglisi ha scosso le migliaia di coscienze che in quegli anni carichi di tritolo si chiudevano nel terrore e nella paura. O per altri versi la sua morte le ha maggiormente demoralizzate. Se è stato ucciso l'angelo di Brancaccio, unico appiglio e caloroso ritrovo dei tanti ragazzi di un quartiere difficile ma altrettanto umile, cosa rimane adesso? Quale forma ha assunto l'evoluzione storica da quel terribile omicidio? A parlarne, per la prima volta, nel nuovo libro edito da EDB **"Il primo martire di Mafia. L'eredità di Padre Pino Puglisi"**, sono **Salvo Ognibene**, già autore del saggio "L'Eucaristia Mafiosa- la voce dei preti" edito da Navarra, e **Rosaria Cascio**, insegnante in un Liceo di Palermo, alunna ed amica di Padre Puglisi, di cui ha studiato il "metodo" e ne diffonde le pratiche.

Ed è proprio incontrando gli autori che le numerose criticità sociali, i profondi interrogativi che sorgono dall'analisi del libro trovano le loro conferme o risposte.



***Cosa ha portato la morte di Don Pino? Cos'è cambiato da quel lontano 15 settembre di 23 anni fa?*** «La morte di Pino Puglisi s'inserisce in un momento delicato della nostra Repubblica» – dice Rosaria Cascio- «e potremmo raccontare i cambiamenti sia a livello generale, sia nel particolare. Di certo ha segnato profondamente la vita di tantissimi amici che da allora non hanno mai smesso di testimoniare la bellezza della sua figura e delle sue opere. Molti hanno scritto, parlato a migliaia di persone in incontri di testimonianza, realizzato spettacoli ed iniziative in sua memoria».



*Nel fragile pavimento di cristallo su cui poggia una realtà così pungente e delicata è necessario soffermarsi sul ruolo della Chiesa. E' sufficiente tutto ciò che è stato fatto per celebrare e continuare l'opera di Don Pino? O dovremmo augurarci che Santa Romana Chiesa esca da sistemi anacronistici e parli al popolo con esempi?*

«La Chiesa ha sicuramente fatto molto, adoperandosi per la sua beatificazione»- risponde Salvo Ognibene- «Ma questo non basta. Avere un beato, oggi, significa che **dalle parole bisogna passare ai fatti trasformando i ricordi in proposte e la memoria in attività**. Una importante iniziativa a cui gli "Amici di 3P" – Padre Pino Puglisi – stanno lavorando é la creazione del Centro diocesano P. Puglisi, un luogo di raccolta dei documenti di archivio che lo riguardano ma, soprattutto, di ri-creazione di tutte le opere pastorali da lui portate avanti: i gruppi giovani, i gruppi di preghiera cittadini, la formazione, la promozione dei valori nel territorio, l'azione sociale nei quartieri».

*In una società italiana in cui il parere della Chiesa ha un'eccessiva influenza nelle questioni di stato, cultura e costumi, il martirio di Padre Puglisi ha veramente dato una scossa all'evangelizzazione antimafia? O il suo eco termina nel ricordo?*

«L'esempio di Puglisi è, dal punto di vista della pastorale sulla mafia, ancora inesplorato» – continua l'autrice- «Alcuni hanno studiato e descritto il suo metodo definendo in modo preciso, puntuale e documentato il "come" dell'azione "puglisiana". La mafia ha avuto paura di questo e per questo bisogna capire cosa ha fatto di così inusuale e pericoloso il sacerdote. Ma sia la Chiesa che il popolo Cristiano ancora agiscono, nei confronti della mafia, in modo discontinuo, frammentato e poco progettuale».

*Dunque quale aiuto materiale dovrebbe partire dalla Chiesa come Istituzione e come guida dei fedeli?* «E' necessario che le dichiarazioni delle conferenze episcopali e, sempre più frequentemente, anche papali, si trasformino in formazione nei seminari, in sperimentazioni sul territorio, in atti concreti e prese di posizione non più a macchia di leopardo ma durature e continue –incalza determinato Ognibene – E' necessario elaborare progetti sul "cosa" fare, con singoli atti concreti, quando l'incarnazione del Vangelo in un territorio incontra la mafia che le si oppone. E per mafia s'intende tutti i diversi modelli di criminalità organizzata che sfruttano il sociale e vanno contro la promozione umana. A leggere i documenti ecclesiali, la chiesa ha sempre avuto chiaro cosa si dovesse fare. La storia, poi, ci insegna che il primo a farlo è padre Pino Puglisi».



***Facciamo un salto a Brancaccio, quartier generale e patria della sua lotta alla mafia. Com'è cambiata la realtà interna da allora? Le opere di Don Pino continuano a vivere e a regalare quella speranza di pulita serenità? O la storia, seguendo il suo corso, si è allontanata come sempre dai suoi eroi?***

«Brancaccio è oggi l'esempio lampante di quanta confusione e contraddizione ha regnato all'interno della chiesa palermitana» – continua Ognibene – «Negli anni, infatti, gli eredi spirituali di Puglisi, quelli che con lui avevano collaborato alla creazione della pastorale di promozione umana contro la mafia a partire dalla parrocchia di S. Gaetano e del Centro Padre Nostro, vanno via. Non si riconoscono affatto nel nuovo corso portato avanti dal successore di Puglisi, P. Golesano; corso che, a loro dire, tradisce nei fatti le linee su cui il sacerdote aveva impostato la sua azione. Negli anni la frattura tra il corso di Puglisi ed il nuovo intervento dei suoi successori diventa insanabile e irrisolvibile tanto da arrivare all'esistenza a Brancaccio di due centri. Nel libro si racconta tutto questo e molto di più».

***Rosaria, tu che hai conosciuto 3P sia da professore che da amico/guida, cosa pensi quando ti ritorna in mente l'immagine del suo sorriso umilmente disarmante? E quali insegnamenti ti accompagnano nella vita quotidiana? Cos'hai imparato, ecco, dalle sue parole e dal suo esempio?*** «Da 3P ho imparato ad "essere" esempio prima che parola, compagna di strada prima che docente. Capace, come lui con me, di insegnare, lasciando il segno»- risponde Rosaria- «I ricordi sono tanti. Oltre a quel sorriso, ricordo perfettamente gli occhi ed il suo tono di voce, calmo, rasserenante e suadente. Misurato, pacato, determinato, appagante. Nella mia azione di insegnante cerco di riecheggiare i suoi toni, di operare secondo il suo metodo educativo che ho studiato, provato sulla mia pelle ed interiorizzato. E la relazione educativa con i miei ragazzi diventa un momento di crescita reciproca, fuori da schemi scolastici inutili e ripetitivi, lontana da una scuola che non lascia il segno».

Fratello degli ultimi, amico dei bisognosi, sostenitore di quella parte del popolo che molti si rifiutano di guardare rendendosi colpevoli, mortalmente, contro la natura e contro quel Dio a cui fingono di credere. Padre Puglisi, prima di essere prete e beato, era soltanto un uomo. Un uomo che rispondeva incredibilmente alla violenza con il sorriso, un eroe che voleva cambiare le cose, un'anima che conservava i colori, gli stessi che la mafia distrugge e trasforma in cenere. 3P professava l'amicizia, la cultura, la creatività. Ecco perché la mafia teme il suo esempio. Come scrisse Alda Merini, in un tributo a Giovanni Falcone:



CULTURA

POLITICA

ECONOMIA

SALUTE

LETTERATURA

SPORT

*La mafia sbanda,*

*la mafia scolora*

*la mafia scommette,*

*la mafia giura*

*che l'esistenza non esiste,*

*che la cultura non c'è,*

*che l'uomo non è amico dell'uomo.*

Ecco perché Padre Puglisi era l'antimafia spirituale per antonomasia. Anzi, lo è ancora adesso.

